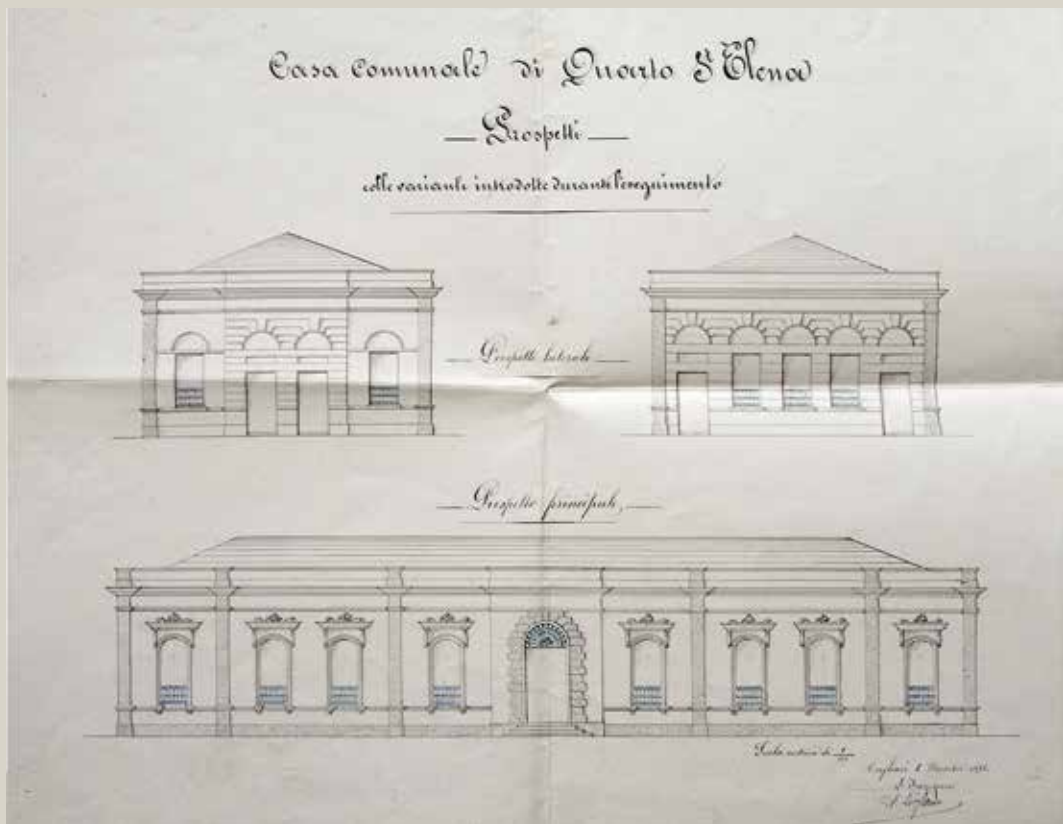


1. Antonio Loy Franco,
Progetto per il municipio di
Quartu Sant'Elena (Cagliari),
1896. ASCQSE, Categoria X,
B. 9/1.



2. Nuraminis (Sud Sardegna).
Municipio. Foto dell'A.

L'architettura dei municipi nei centri minori della Sardegna postunitaria

Marcello Schirru, Università di Cagliari

The Municipalities of Small Towns in Sardinia after the Unification

The essay analyzes the architectural events of some city halls in Sardinia in the second half of the 19th century. The civic administrations pour political and tasteful aspirations onto the municipal building, in tune with the trends of the moment. Academic classicism is the language favored by the designers, among whom stand out former students of Cagliari's Scuola di Disegno e Ornato and some technicians of the Genio Civile. The contribution of these figures is decisive for the affirmation of the aesthetic of civic authority recognized by the communities to which they belong.

Sardinia Town Hall Halls, Late 19th-Century Architecture, Civil Engineering, Classicist Architecture, Cagliari's School of Drawing and Ornament

E saltare il valore istituzionale di un'architettura, attraverso scelte di ordine estetico e costruttivo, è un'esigenza ricorrente, ben nota agli storici. Per quanto concerne il territorio italiano, questo campo di studi ha riservato scarsa attenzione al patrimonio edilizio pubblico dei centri minori, inteso come espressione idealizzata di un sentimento comune, in una Nazione giovane sotto il profilo politico, ma consolidata da una tradizione culturale e artistica che si ritiene condivisa da secoli. Sotto questo profilo, l'Illuminismo aveva già segnato un passo decisivo, teorizzando il concetto di Stato come erogatore di servizi, cui compete un corredo di architetture atte a soddisfarli. Nel secolo XIX, poi, la burocrazia napoleonica riduce il divario fisico e gestionale tra l'apparato centrale di governo e le realtà periferiche, attraverso edifici capaci di denotare la presenza dell'autorità pubblica. In questo scenario, emerge con evidenza il contributo del Genio Civile, ufficio preposto alla gestione progettuale e tecnica del demanio di stato¹.

Analizzeremo, nello specifico, le vicende architettoniche di alcuni municipi della Sardegna, soffermandoci sul dibattito culturale sorto attorno a queste fabbriche, sull'estrazione culturale dei protagonisti, sulle scelte operate dalla committenza in merito agli aspetti architettonici ed estetici. In questo scenario, il classicismo neopalladiano funge da lessico di riferimento: un mito universalmente apprezzato fra le cattedre d'accademia, come tra i progettisti del Genio Civile; così sarà per decenni, fino al pieno Novecento. Non è chiara la ragione di questo inossidabile binomio; se esso derivi da una indicazione ministeriale, al momento ignota, tesa a celebrare le sedi dell'autorità civica attraverso un linguaggio di richiamo nazionale o qualche modello della trattatistica. L'interrogativo, come è facile intuire, meriterebbe adeguato approfondimento; eppure, l'esplicita volontà di affidarsi al classicismo neopalladiano pare, in alcuni contesti, evidente.

In Sardegna, come in altre regioni italiane, l'architettura dei municipi riveste un ruolo cardine, data la duplice funzione incarnata dalle sedi dell'autorità civica: da un lato, edifici di rappresentanza;

¹ Livio Antonielli, "Alcuni aspetti dell'apparato amministrativo periferico nella Repubblica e nel Regno d'Italia", *Quaderni Storici*, XIII (1978), 196-227; Luciano Vandelli, *Le origini nella Francia rivoluzionaria. Le prospettive nell'Europa delle regioni* (Bologna, Il Mulino, 1990).

dall'altro riflesso della giurisdizione superiore dello Stato. Questa evidente dualità si manifesta soprattutto nel secondo Ottocento, favorita dalla carenza di opere pubbliche. I municipi post-unitari sono piccoli complessi multifunzionali dove, oltre le attività politiche ed amministrative, confluiscono spesso servizi, istituzioni ed enti come le scuole, la prefettura, la judicatura e il carcere mandamentali, il "Monte Frumentario", la caserma dei carabinieri.

Nel caso della Sardegna, il tema offre diversi temi di interesse, trattandosi di una regione con oltre trecento comuni, ma con una bassa densità demografica. Le amministrazioni si trovano nella necessità di erigere un municipio, ma poche raggiungono l'obiettivo in tempi brevi e senza ostacoli. Nelle sedi dell'autorità civica, si riversano le aspirazioni delle élite locali, pienamente aggiornate sull'evoluzione del gusto, grazie ai contatti con le città capoluogo o all'influenza di conterranei immigrati in contesti culturali d'eccellenza: si pensi al periodico rientro di parlamentari, docenti, professionisti nei paesi d'origine. I municipi, talvolta, inaugurano o completano pianificazioni urbane estese a piazze, monumenti commemorativi, teatri e cinematografi. I cordoni della borsa non riescono sempre ad arginare l'intraprendenza degli amministratori, la cui gestione di bilancio consente indebitamenti onerosi, spesso garantiti dal supporto creditizio istituito della nascente Cassa Depositi e Prestiti². Su questa emorragia di investimenti, piovono frequenti critiche dagli organi ministeriali, il cui modello ideale di buon governo identifica i comuni come soggetti di esazione fiscale, non certo di spesa incontrollata³.

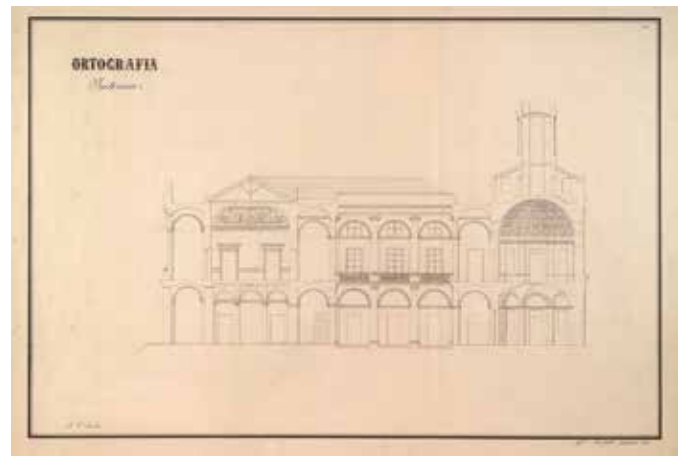
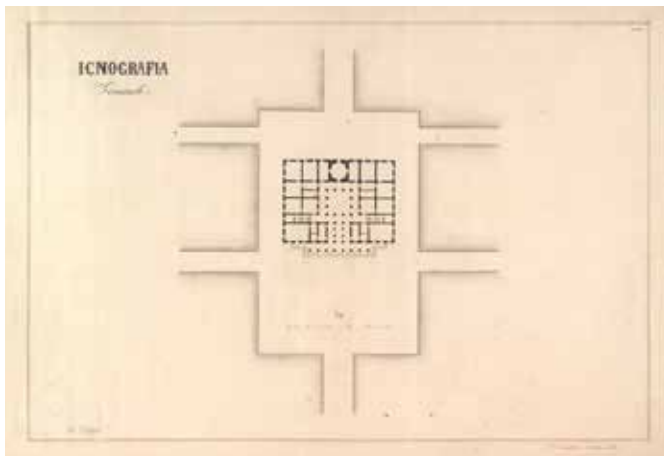
L'esigenza di allestire sedi dignitose per l'autorità civica, limitando il peso sulla finanza pubblica, richiede adeguata esperienza nella fase di progetto e capacità di relazionarsi con le amministrazioni comunali. Occorrono doti diplomatiche per interfacciarsi con le élite locali, consapevoli delle ripercussioni di alcune scelte politiche: ad esempio, il rapporto tra l'ubicazione dei municipi e il valore immobiliare all'intorno.

I casi studio proposti evidenziano la varietà di vicende umane e progettuali dietro le fabbriche dei municipi ottocenteschi della Sardegna. La scelta operata evidenzia differenti situazioni, ora tese a garantire al centro di appartenenza l'ambito rango di città, ora figlie dell'evoluzione culturale e professionale del momento, ora influenzate dallo sviluppo economico del territorio. Citiamo, come primo esempio, Quartu Sant'Elena, grosso centro alle porte di Cagliari, in piena emergenza ricostruttiva dopo l'alluvione dell'ottobre 1889. L'amministrazione locale affida al progettista Antonio Loy Franco, funzionario del Genio Civile, il compito di disegnare il complesso di edifici pubblici con l'obiettivo non dichiarato di favorire l'elevazione al rango di città. La furia dell'acqua ha cancellato l'iniziale proposta del nuovo macello, dello stesso Loy Franco, improntata ad un misurato classicismo, a favore di un nuovo progetto dai sobri stilemi neogotici, vaga allusione al gusto per il macabro, ritenuta più confacente a un'architettura destinata alla mattanza. Ma il classicismo riaffiora nella coeva fabbrica del municipio [Fig. 1], edificio non più esistente, le cui varianti progettuali, tutte caratterizzate da fronti bugnati, mirano ad accogliere in un unico complesso gli uffici comunali, la pretura, la Conciliatura e la Congregazione di carità, riflesso di una borsa dalle disponibilità limitate. Forse più che in altre realtà della Sardegna, l'estetica classicista caratterizza l'architettura quartese di fine Ottocento, materializzando, con evidente consapevolezza, la presenza locale dell'autorità pubblica⁴.

² Marcello de Cecco, Gianni Toniolo (a cura di), *Storia della Cassa Depositi e Prestiti* (Roma, Laterza, 2014).

³ Oscar Gaspari, *L'Italia dei Municipi. Il movimento comunale in Età Liberale (1879-1906)* (Roma, Donzelli, 1998), 9; Raffaele Romanelli, *Il comando impossibile. Stato e società nell'Età Liberale* (Bologna, Il Mulino, 1988).

⁴ Marcello Schirru, "Da villaggio a città. Architettura, decoro e infrastrutture civili a Quartu Sant'Elena tra Ottocento e Bell'Époque", in Id., *Quartu Sant'Elena e il suo volto*, a cura di Marcello Schirru e Marco Lutzu (Sassari, Delfino, 2018), 107-123: 110-113.



Sempre nel Cagliariitano, il paese di Nuraminis (Su) avvia la costruzione del municipio nel 1863, in posizione distante dalla chiesa parrocchiale, antico centro politico dell'abitato⁵ [Fig. 2]. La vicenda testimonia lo spirito e la complessità del tempo: l'amministrazione civica affida due incarichi ai progettisti Luigi Campi (1859) e Raimondo Perria (1860), ma, per presunti errori tecnici del primo e lungaggini del secondo, ripiega infine sulla proposta di Giovanni Onnis, il quale, nel 1863 redige il progetto definitivo per poi dirigerne l'esecuzione⁶.

Fonti alla mano, questi passaggi stimolano alcune riflessioni che la fredda elencazione di nomi e date non può esprimere. La prima scelta degli amministratori è quasi doverosa: Luigi Campi è un funzionario del Genio Civile, ufficio tecnico di stato, protagonista della grande infrastrutturazione del paese, pre e postunitario. Portatore della cultura politecnica ai massimi livelli, il Genio contribuisce alla creazione di un patrimonio architettonico articolato e capillare, talvolta in uso fino ai giorni nostri o perfezionato dalle innovazioni tecniche più recenti.

Campi non opera in autonomia, ma all'interno di un meccanismo gerarchico per classi di inquadramento, al cui apice siede l'ambita figura dell'ingegnere capo, ruolo di grande prestigio sociale. Ferma restando l'umana possibilità di errore, l'ipotesi di un progetto non gestibile tra i funzionari del Genio appare inverosimile. Sorvolando sul fugace contributo di Raimondo Perria, l'ago della bilancia è il coinvolgimento di Giovanni Onnis, probabile ragione del mutamento d'indirizzo da parte dell'amministrazione. Nato a Nuoro nel 1830, Onnis appartiene anch'egli al Genio, ma come semplice "allievo ingegnere": il livello più basso nella piramide gerarchica dell'organo di Stato. Quest'ultimo, quindi, non perde il controllo sul progetto nuraminense, ma si limita ad avvicinare i funzionari responsabili. Giovanni Onnis vanta, però, ulteriori credenziali rispetto ai colleghi, essendo un ex allievo della Scuola di Disegno e Ornato di Cagliari, nonché misuratore⁷.

Occorre evidenziare l'ampiezza di nozioni impartite dalla Scuola di Disegno e Ornato, dominata dalla colta personalità del direttore Gaetano Cima, progettista in capo del comune di Cagliari, e da altri illustri professori, come Francesco Orunesu, esperto di idraulica e geodesia, o Tito Usai,

3, 4. Esame di laurea dell'allievo Salvatore Cossu Uda: tavole architettoniche, 1857. ASUCa, *Elaborati d'esame* (1857), b. 213, n. 70.

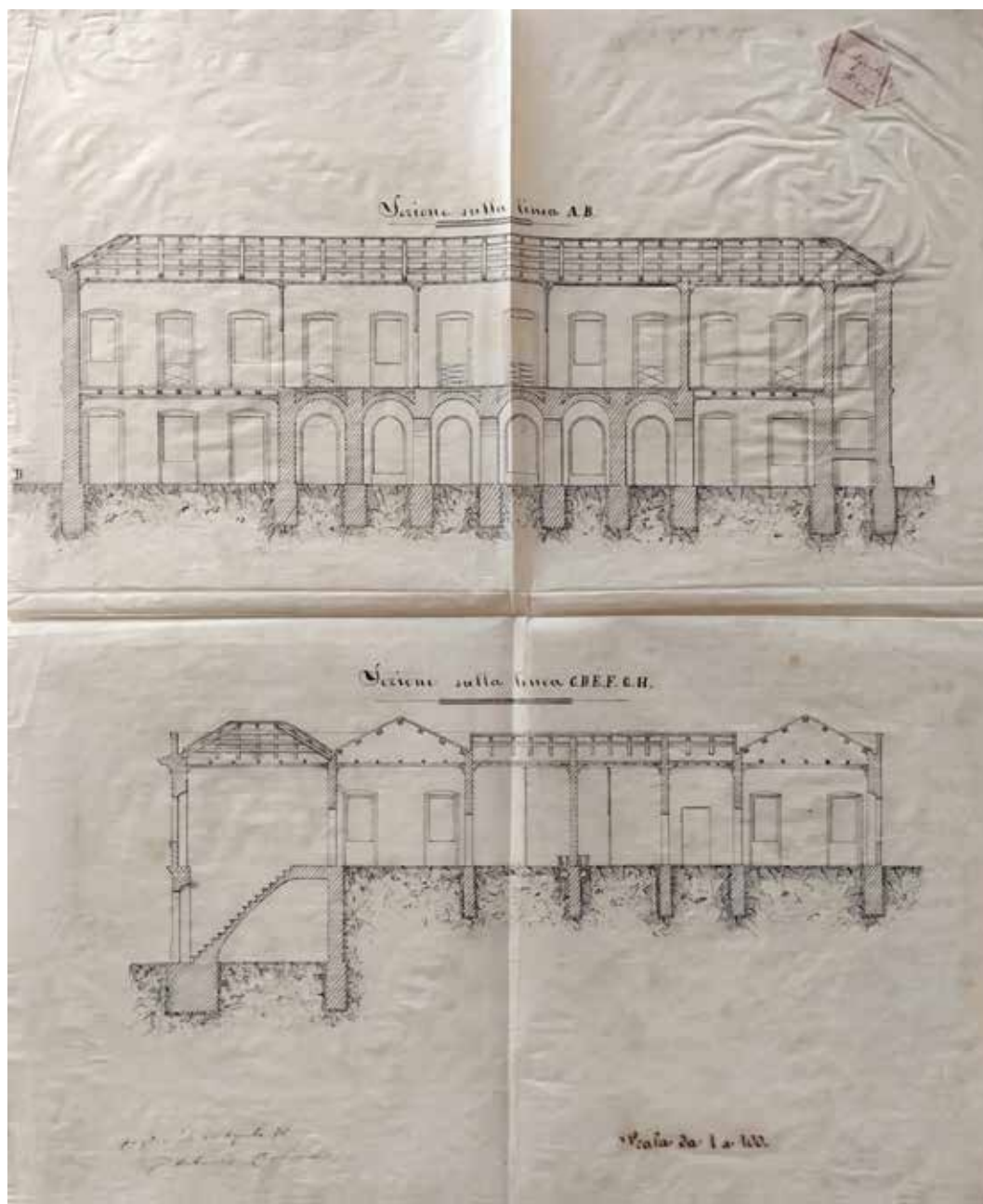
⁵ Giampaolo Salice, "Élite rurali e assetti urbani tra età moderna e Risorgimento: due casi di studio", in *Un archivio digitale del Risorgimento. Politica, cultura e questioni sociali nella Sardegna dell'800*, a cura di Francesco Atzeni (Dolianova, Grafica del Parteolla, 2015), 73-108: 89-90.

⁶ Fernando Caboni, *Uno sguardo sul passato. Monografia sui comuni di Nuraminis, Samassi, Sanluri e Serrenti* (Dolianova, Grafica del Parteolla, 2002), 74-76.

⁷ ASCa, *Prefettura, I Versamento*, vol. 270, Relazioni Lavori Genio Civile; *Prefettura, Serie II*, b. 108/17; ivi *Atti fra Vivi*, notaio Giovanni Battista Corrias, vol. 8, cc. 39r-43v, 91r-108r.

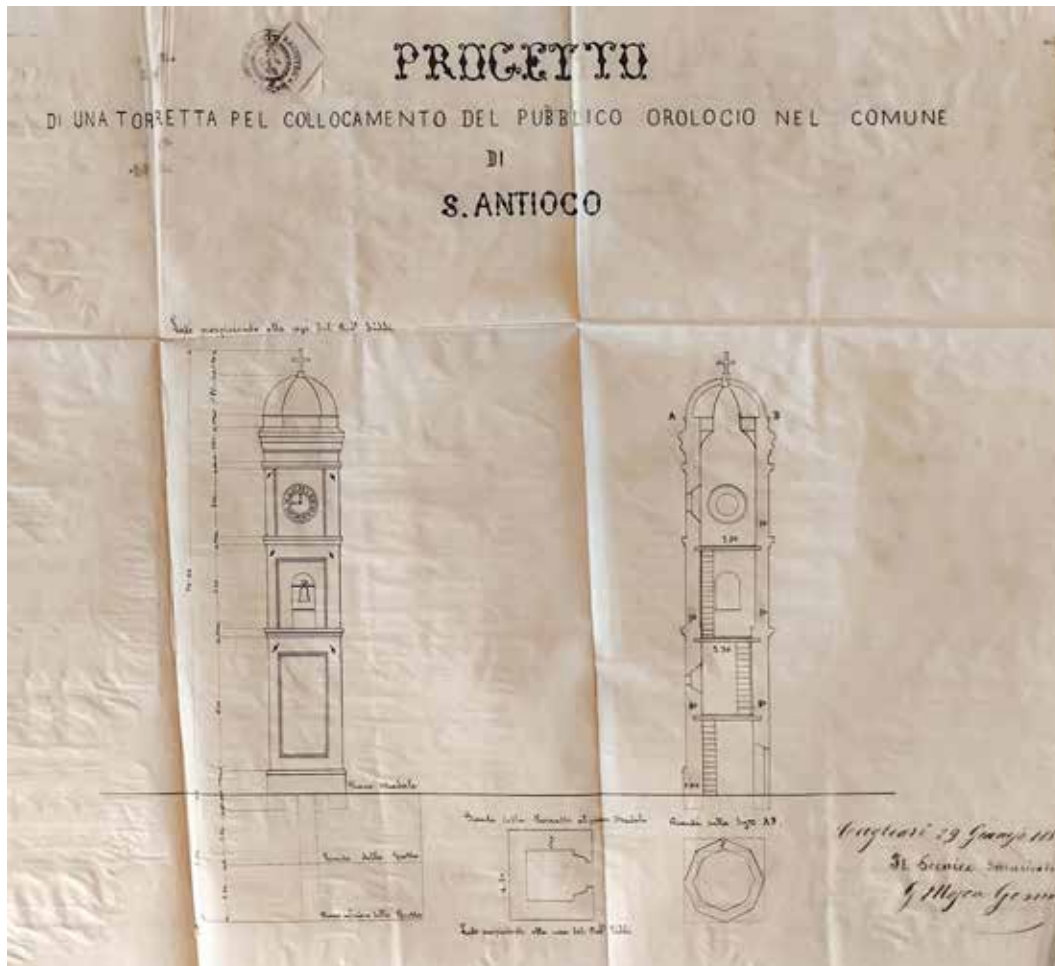
5. Sant'Antioco (Sud Sardegna). Municipio, Antonio Cao Pinna, Progetto: sezioni, 1878.

Tra Otto e Novecento, sono avanzate diverse proposte architettoniche per la sede municipale, fino alla definitiva costruzione tra gli anni Venti e Trenta del Novecento, sotto la direzione del progettista Enrico Maurandi.



autorità riconosciuta in campo matematico. Sono chiara testimonianza i temi assegnati ai laureandi, tra i quali figura il generico progetto di “Casa Comunale”, dell’allievo Salvatore Cossu Uda, del 1857: appena due anni prima dell’iniziativa avviata dall’amministrazione nuraminese⁸ [Figg. 3, 4]. Il progetto di Cossu Uda denota l'impronta culturale della scuola, fedele all'estetica neopalladiana: sobri decori; rigorosa simmetria; uso frequente di logge e grandi finestre; leggeri

⁸ ASUCa, *Elaborati d'esame* (1857), b. 213, n. 70. Le tavole disegnate da Salvatore Cossu Uda, insieme ad altri temi di laurea ottocenteschi, sono custoditi presso la Sezione Disegno del dipartimento DICAAR dell'Università di Cagliari.



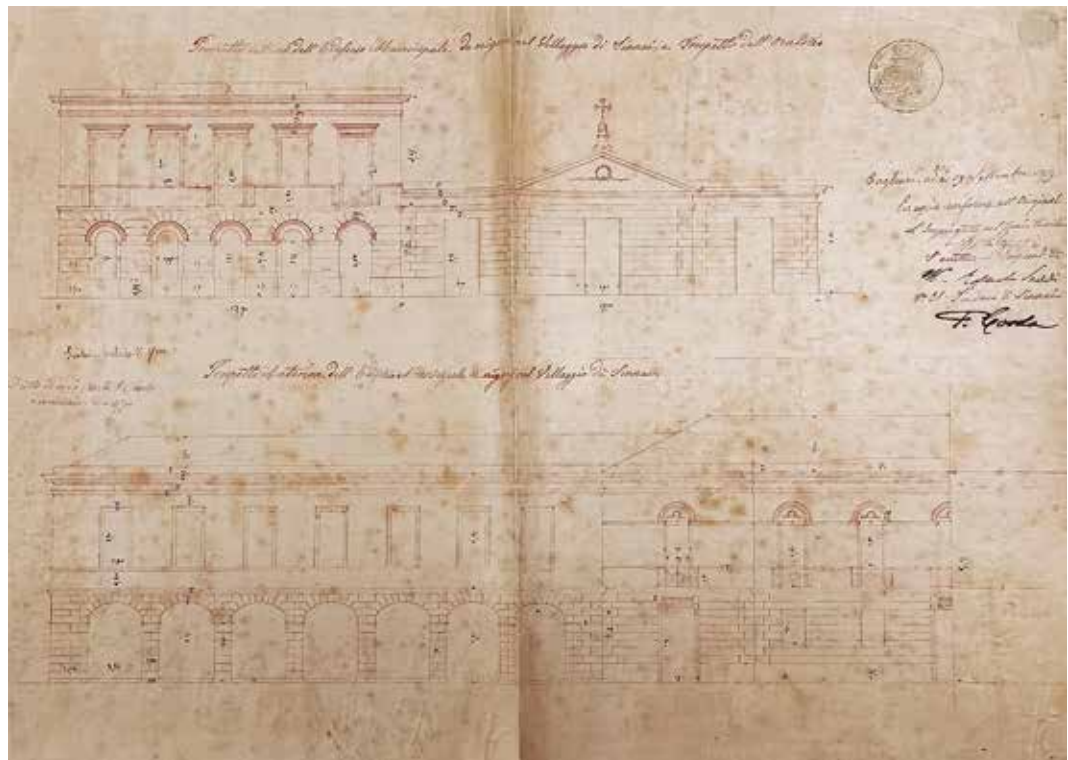
6. Giuseppe Mosca, Progetto terminale della torre civica e dell'orologio, 1886. ASCStA, Categoria X, b. 20/1.

avanzamenti dei corpi centrali, vestibolo con cappella centrica sovrastante⁹. Figurano, però, dettagli interessanti, come la sala di rappresentanza affrescata e la torre civica con orologio, dotazioni ricorrenti fra le architetture municipali della Sardegna.

Alla torre con orologio, dedicherà uno specifico finanziamento il comune di Sant'Antioco, centro dell'omonima isola, nella Sardegna sud-occidentale, teatro di un repentino sviluppo urbanistico nel secondo Ottocento, innescato dal potenziamento dello scalo marittimo, allora in rapida ascesa. Nel 1878, Antonio Cao Pinna, uno dei primi laureati sardi presso la Regia Scuola di Applicazione di Torino (1866), consegna gratuitamente al consiglio comunale il disegno del nuovo municipio, di cui si conservano una pianta ed alcune sezioni [Fig. 5]. Situato accanto alla basilica di origine paleocristiana, la sede dell'autorità civica eredita i locali del dismesso palazzo del Capitolo dove, nelle idee di Cao Pinna, avrebbero trovato spazio gli uffici comunali e le scuole maschili e femminili.

Non sappiamo perché Antonio Cao Pinna si dedichi al disegno del municipio di Sant'Antioco senza certezza sui compensi. Il progettista intende, forse, stringere legami con l'amministrazione,

⁹ Antonella del Panta, *Un architetto e la sua città. L'opera di Gaetano Cima (1805-1878) nelle carte dell'Archivio comunale di Cagliari* (Cagliari, Edizioni della Torre, 1983).



conoscendone le prospettive di investimento future. Pur risiedendo a Cagliari, egli ha incentrato parte dei propri interessi su Iglesias occupandosi, fra l'altro, della realizzazione del locale municipio¹⁰; ed iglesiente è il collega Paolo Carta Biggio, cui si deve l'impulso decisivo alla fabbrica municipale di Sant'Antioco.

La proposta di Cao Pinna rimane sulla carta fino al 1893, anno del nuovo progetto redatto da Nicolò Mura; l'opera, però, riprende quota nel 1915, sotto le direttive del citato Paolo Carta Biggio, ma vede completa luce solo nel 1929, grazie al supporto tecnico del carlofortino Enrico Maurandi. Le facciate classiciste dell'edificio non si discostano dai modelli ottocenteschi citati in precedenza e giocano su lievi variazioni chiaroscurali, dovute al finto bugnato dell'ordine inferiore¹¹.

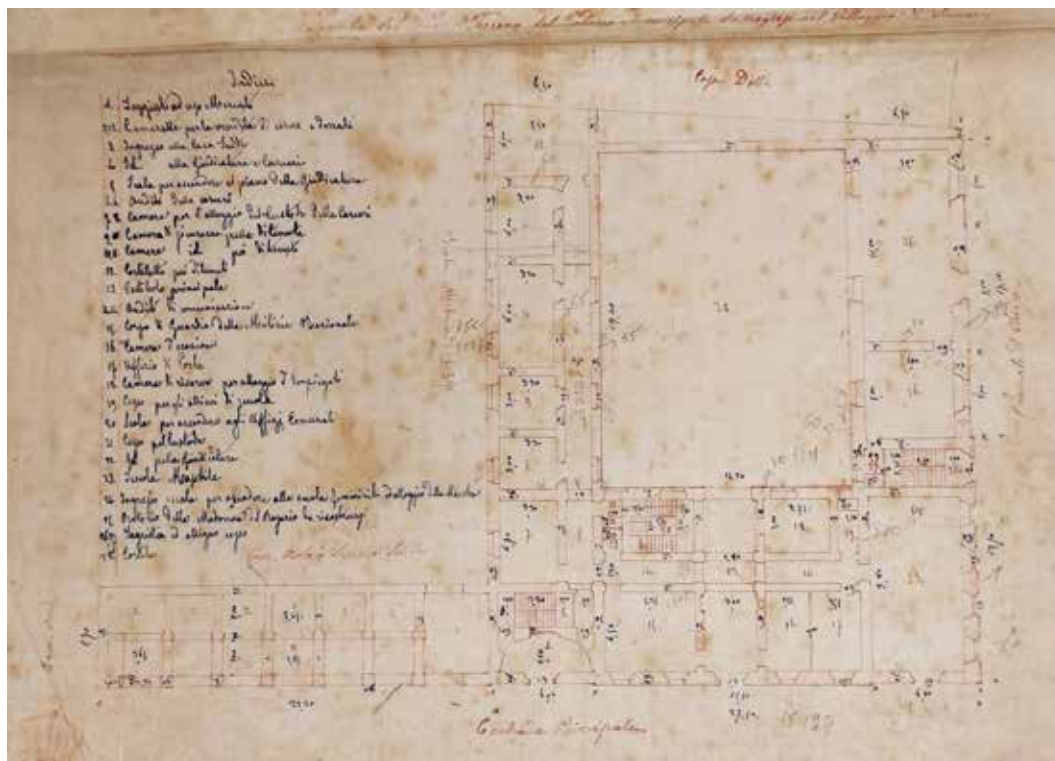
Se la gestazione del municipio antiochense incontra forti ostacoli, più rapida si rivela la costruzione della torre civica [Fig. 6]. Nel 1886, il consiglio comunale approva la proposta del geometra Giuseppe Mosca che prevede la realizzazione di un nuovo padiglione in cima al campanile dell'adiacente basilica. Pur nell'approssimazione della tavola di progetto, la torre odierna sembra rispettare i contenuti originali elaborati da Mosca¹².

Antonio Cao Pinna nasce a Sinnai (Ca) nel 1842, paese con il quale mantiene stretti legami, da quando il padre Geronimo vi svolgeva l'incarico di giudice mandamentale. Anche il paese del Cagliariitano è impegnato nella realizzazione di diverse opere pubbliche, compreso il municipio. Il protagonista, in questo caso, è un altro funzionario del Genio Civile, Giuseppe Cappai, il quale, elaborato il progetto nel 1856, può presentare le tavole esecutive solo tre anni dopo,

¹⁰ Roberto Poletti, *Il palazzo comunale di Iglesias* (Iglesias, Città di Iglesias, 2010).

¹¹ ASCStA, *Categoria X*, b. 20/1.

¹² *Ibidem*.



8. Sinnai (Cagliari). Giuseppe Cappai, Progetto per il municipio, 1859. ASCSin, b. 101, fasc. 29.

a causa di una vertenza con la vicina parrocchia in merito alle aree da espropriare [Figg. 7, 8]. Altre modifiche subentrano in corso d'opera: Gaetano Cima, ridisegna i profili della piazza, dell'adiacente mercato civico e dell'ufficio del giudice mandamentale¹³.

Il contributo di Cima si evince dai caratteri architettonici, affini al citato tema di laurea di Salvatore Cossu Uda, risalente agli anni in cui procedono le fasi progettuali del municipio sinnaese. Vi ritroviamo, ad esempio, la sequenza di lunette e balconcini di ferro lavorato nell'ordine superiore; il finto bugnato del piano terra, ottenuto con profonde stilature dell'intonaco, riprende un tema decorativo caro all'autorevole professore cagliaritano¹⁴.

Il classicismo palladiano è, dunque, la cifra architettonica distintiva dei municipi sardi ottocenteschi, riflesso di una cultura d'accademia forte e di probabili indirizzi estetici provenienti dall'autorità di governo. Gli esempi di fabbriche municipali proposti testimoniano il ruolo altrettanto decisivo del Genio Civile e delle scuole politecniche nella creazione del patrimonio edilizio post-unitario, ennesima declinazione di un dualismo professionale e culturale protrattosi fino al Novecento. La vicenda architettonica dei municipi è anche una storia di committenze, di antagonismi tra progettisti, di intermediazioni fra le esigenze di uno stato in cerca di una prima e chiara declinazione politica e le élite locali. L'eterogeneità archivistica delle fonti conferma questi presupposti, obbligando lo studioso ad un articolato percorso di indagine tra manoscritti di varia natura.

¹³ Giovanni Murgia, *Sinnai: storia e società: un lungo viaggio nel tempo: nel 150. anniversario dalla costruzione della casa comunale (1860-2010)* (Dolianova, Grafiche Parteolla, 2021), 174-175.

¹⁴ Del Panta, *Un architetto e la sua città*, 1983.